

◆ *Commenti dispiaciuti in città per l'addio del sindaco. Una telefonata all'ex responsabile dell'Interno per convincerla a candidarsi*

Aperta la corsa alla successione Si punta su Jervolino

Napoli al voto assieme alla regione il 16 aprile Pressing del centrosinistra sull'ex ministro ppi

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

NAPOLI «Mo' è fatta. È fatta davvero: inizia una bella battaglia». Angelo Giusto è assessore regionale all'Edilizia, ovviamente diessino, e non sta nella pelle alla notizia: il sindaco si candida, correrà per la regione. E che corsa, sarà. Nei palazzi della politica napoletana la decisione di Antonio Bassolino semina sentimenti contrastanti. C'è entusiasmo nel centro sinistra. «È un fatto importante, una decisione di grande responsabilità verso la comunità regionale», dice Nicola Tremante, segretario del Ppi napoletano.

Il palazzo di via dei Fiorentini, storica sede del vecchio Pci partenopeo, è affollato di compagni che vogliono sapere. I telefoni squillano in continuazione. «Sì, sì, la notizia è vera. Antonio si candida». Risponde Gianfranco Nappi, segretario dei dissenzi della Campania. È sera e lui è tornato da poco, con Nicola Oddati - segretario dei Ds della città - ha appena visto Bassolino, questo è l'unico dato certo, di cosa abbiano parlato è però un mistero, uno dei tanti, in una decisione maturata con la velocità della luce. «Neppure la moglie lo sapeva», commenta a bassa voce un compagno parlando dell'assoluta segretezza della scelta del suo sindaco. Dicono che giovedì sera alle undici, dopo una mattinata passata al telefono con Botteghe Oscure (terzo piano, quello di Veltroni), Bassolino si sia visto piombare a casa Oddati e Nello Cozzolino, ex segretario provinciale del partito. La campagna elettorale, l'accordotro Polo e Lega che rischia di schiacciare le regioni del Sud, la debolezza delle altre candidature proposte negli ultimi tempi dal centrosinistra, soprattutto dopo la rinuncia della Jervolino, di questo avrebbero parlato. Discussione finita alle due del mattino con un salomonico congedo da parte di Bassolino: «Adesso lasciatemi riflette-

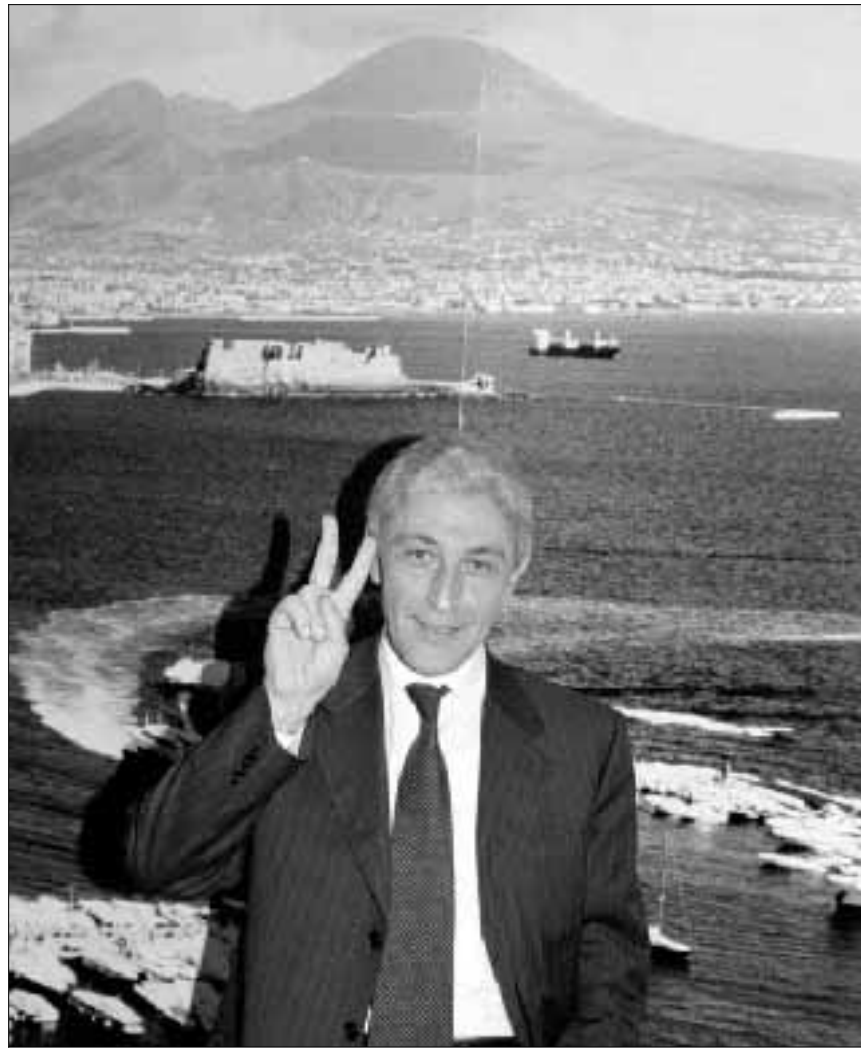
re». Alle tre una telefonata a casa Veltroni: «Ok, accetto». La mattina dopo la lettera al consiglio comunale. Boatos, indiscrezioni, racconti di una vicenda che sta già diventando una delle mille leggende della politica. Un dato è però certo: il plateale abbandono del Lingotto è acqua passata. Bassolino si candida a diventare il "sindaco" della Campania. Un terremoto per la politica napoletana.

Raccontano che ieri, appena appresa la notizia, Peppino Gargani, ex braccio destro di Ciriaco De Mita, ex uomo della sinistra di base Dc, ex deputato ed ex candidato alla vicepresidenza del Csm, sia volato a Roma, direzione via dell'Umiltà. «In Campania si perde», Martusciello rischia di essere stritolato da Bassolino. Beh, sono pronto a scendere in campo. Ma come si fa a cambiare cavallo in corsa? A Gargani, oggi acquartierato a Bruxelles nella Commissione cultura (il Cavaliere ha voluto proprio lui in quel posto delicatissimo per gli interessi del Biscione), avevano già proposto la candidatura, ma lui niente. Al vecchio Antonio Rastrelli, l'ex presidente della Giunta Regionale, il Governatore, nessuno ha proprio pensato. E ora in campo rimane lui, Antonio Martusciello, un seggio alla Camera e cravatte di Marinella. «Faremo la campagna elettorale sulle cose da fare». Questo è il suo «moscetto» slogan. Sempre meglio dell'altro scelto da Enzo Rivelli. Campeggia in via Marina e copre il manifesto dell'ultimo film di Tinto Brass: «Rivelli, il meno politico dei politici». Unbuontempe, penarello alla mano, ha aggiunto: «Ma chi te lo vo?».

Battaglia aperta e corsa appena iniziata, per la Regione, ma anche per il comune. E già, perché le dimissioni di Bassolino hannolasciato scoperta la poltrona più importante di Palazzo San Giacomo. Si voterà il 16 aprile, insieme alle regionali, ma chi sarà il candidato del centro-sinistra? Forse, sono le voci più ricorrenti, per la prima volta Napoli potrà puntare su un sindaco donna, Rosa Russo Jervolino. E sulla ex ministra dell'Interno è già iniziato il pressing dei segretari dei partiti. Dicono che lei accetterebbe volentieri, anche se non mancano altri nomi in corsa. Nomi di rilievo, quello del Rettore dell'Università, Fulvio Tessitore, e quello di Tino Sant'Angelo, personaggio notissimo in città e presidente del Consiglio comunale. Ma è presto per pensare al nuovo sindaco.

La città deve ancora digerire l'abbandono di Bassolino. Napoli metropoli di passioni e di amori travolgenti. «Non mi piace questa cosa», dice Anna, commessa in una boutique al Rettifilo, «o sindaco aveva promesso di non lasciarsi». «Ha fatto un buon lavoro, anche se molto resta ancora da fare per le periferie. Mi dispiace, era uno che sapeva decidere», dice il vigile che dirige il traffico all'uscita del porto. «Bassolino continuerà ad operare per il bene della sua città», commenta lo scrittore Michele Prisco. «Il centro-sinistra ha scelto bene. Bassolino è stato un ottimo sindaco perché è riuscito a cambiare il volto tradizionale di Napoli», è il giudizio di Francesco Paolo Casavola, Presidente emerito della Corte Costituzionale. «Sono perplesso», dice Peppe Lanzetta, scrittore e narratore del Bronx metropolitano - la decisione di Bassolino lascia un po' di amarezza nel cittadino che aveva iniziato con lui un cammino. E il «scettico tenente» (il personaggio di «Tropico di Napoli», l'ultimo libro di Lanzetta), come l'avrebbe presa? «Sicuramente sarebbe rimasto deluso dalla scelta, ma alla fine, avrebbe avuto piacere a bere un caffè con Bassolino per dirgli val Totò, forza!».

Il giorno della sua rielezione a sindaco di Napoli
Castano/ Ap



L'INTERVISTA

Marotta: «Lascia un'eredità importante Antonio ha ridato l'orgoglio a Napoli»

ANTONELLA CAIAFA

ROMA «Napoli non si sente tradita dalla decisione di Bassolino di dimettersi da sindaco per candidarsi alla guida della Regione, anzi sono sicuro che ne capisce pienamente lo spirito» commenta l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici.

Allora condivide la decisione di Antonio Bassolino? «Senza dubbio. Potrà dare molto alla Campania. Credo che con questa difficile scelta si possa aprire per la regione e per tutto il Sud una stagione di rinnovata passione politica che spingerà i giovani a partecipare di più, a non militare nei partiti per ottenerne un vantaggio personale ma per il bene della collettività. E questo farà crescere il numero delle personalità di valore tra cui scegliere gli uomini e le donne di governo di domani mentre nel recente passato c'è stata spesso una penuria di personalità che avevano a cuore il bene pubblico».

Crede che i napoletani che hanno sostenuto il loro sindaco nutrano insuoi stessi sentimenti?

«Sicuramente la città si rende conto che Bassolino doveva fare questa scelta altrimenti si rischiava di perdere la Regione così come è avvenuto nella scorsa tornata elettorale. E questo sentimento farà sì che la città si stringerà ancora una volta intorno al suo "eroe", all'uomo che ha ridato orgoglio

patria. Una qualità rara, che non è retorica ma incarna quella vocazione al bene comune di cui parlava Benedetto Croce».

E l'eredità politica che l'attuale sindaco lascia? «Il bilancio della sua amministrazione è molto positivo, perché ha sempre guardato al futuro di una città che per troppo tempo è stata ferma. Ha avuto la capacità di far diventare un popolo la "plebe"».

In particolare vorrebbe ricordare l'alleanza che ha siglato con la scuola. Sì, è stato un segno tangibile di quanto abbia avuto a cuore le nuove generazioni, il loro futuro, la possibilità di farne cittadini responsabili».

Ma di lei dei rimpianti. Gerardo Marotta ritiene comunque che Bassolino sia la persona adatta per guidare la Campania: «I problemi della nostra regione sono così vasti, così immensi che la determinazione di Bassolino potrebbe essere di buon auspicio per risolverli».

Il suo successore? Deve essere animato da un rovente amor di patria



ai napoletani, infondendo fiducia ed entusiasmo».

Se dovesse tracciare un identikit ideale del candidato alla successione di Bassolino sulla poltrona di sindaco, ad di lei nomi e delle ipotesi che si possano fare, quali ritiene che debbano essere le sue qualità principali?

«Una soprattutto: quella di essere un uomo o una donna animati da un rovente amor di

SEGUE DALLA PRIMA

NOI, INSIEME...

nuovo prestigio e coloro che saranno chiamati dai cittadini a dirigerle dovranno assumere un ruolo politico e di governo proprio di regioni-Stato che sappiano essere all'altezza delle nuove domande poste dai territori, da una parte, e dalla globalizzazione dei mercati dall'altra. Ma sia io che tu, lo so, siamo convinti che non ci può essere crescita del benessere senza coesione sociale, che non ci può essere vero sviluppo senza dare dignità al lavoro, senza ampliare la rete della solidarietà: entrambi abbiamo sperimentato i limiti dell'azione del governo nazionale e dell'iniziativa legislativa del Parlamento quando dal basso, dai governi regionali e dalle amministrazioni locali, non si sviluppa un'autonoma capacità progettuale e riformatrice. Altri, invece, come vediamo, pensano che sia ancora possibile raccogliere consensi indifferenti alla contraddittorietà dei programmi e si illudono, credo io, che i cittadini vogliono votare contro se stessi.

Sappiamo che oggi è innanzitutto dalle regioni del Nord che dipenderà la capacità del nostro paese di stare dentro il ritmo accelerato dell'integrazione europea, ma l'Italia non può stare a pieno titolo dentro l'Europa e competere nel mondo senza che le regioni del Sud siano parte attiva di questo processo. Il federalismo che vogliamo realizzare non è quello isolazionista e provinciale di chi vorrebbe dividere le regioni forti da quelle più deboli; crediamo invece che un nuovo e forte Nord abbia più che mai bisogno di un nuovo e dinamico Sud. Quel nuovo Sud che sa attivare le sue straordinarie energie umane, valorizzare i suoi talenti e le sue risorse ambientali, dimostrare autorevolezza e capacità di autogoverno. Di questo Sud tu sei oggi l'esponente più significativo e la tua candidatura alla Presidenza della Campania mi appare come lo sbocco naturale di un cammino già intrapreso da tempo.

La tua candidatura, come la mia, quella di Martinazzoli, quella di Cacciari e di altri del centro sinistra rispondono a questa logica di rispetto dei territori e delle loro peculiarità, collocandole però all'interno di un progetto più ampio di sviluppo e di crescita dell'intero paese in una dimensione europea. È questa un'importante garanzia che offriamo ai nostri elettori.

Buon lavoro Antonio! Buon lavoro a tutti noi!

LIVIA TURCO

Amelio, una Reggio senza fetentoni

«Uno schermo sull'acqua», video-inchiesta sulla città calabrese

MICHELE ANSELMI

Se fosse vero che Reggio Calabria non è più la città dei «fetentoni» immortalata in chiave grottesca dal film di Alessandro Robilant tratto dal libro-inchiesta di Aldo Varano? Quel film non è andato tanto giù ai reggini, magari perché consegnava della città sullo Stretto un'immagine incarna e vorace, molto fine anni Ottanta, quando «pizzo», violenza e corruzione erano sinonimi di governo. Ma oggi, nella città che fu dei «boia chi molla», qualcosa è cambiato: da sei anni a fare il sindaco c'è il diessino Italo Falcomatà, un signore con una bella faccia quieta e carismatica che ricorda quella di Riccardo Cucciolla. Magari è stata anche quella faccia a convincere Gianni Amelio, calabrese doc, a girare a Reggio un documentario di cinquanta minuti, *Uno schermo sull'acqua*, che racconta, senza retorica ma con un palpito di affettuosa partecipazione, come sta cambiando Reggio Calabria. «Propaganda», protesterà qualcu-

no. Ma chi conosce Amelio (e il suo cinema) sa che la parola non gli si addice: l'uomo è guardingo, severo, attento a non farsi travolgere dagli entusiasmi, anche quando vengono da sinistra.

Stasera *Uno schermo sull'acqua* sarà presentato a Reggio Calabria, ma l'altro ieri c'è stata un'affollata anteprima al Palazzo delle Esposizioni di Roma, alla presenza di giornalisti, critici e calabresi importanti (il segretario della Cisl Larizza, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mimmi, lo stilista Santo Versace). Il titolo non tragga in inganno: sembra metaforico e poetizzante, ma in realtà «uno schermo sull'acqua» esiste davvero, è quello, gigantesco, che il festival di cinema «XXI Secolo» diretto da Bruno Restuccia eresse la scorsa estate proprio in riva al mare. Un azzardo per la città, e invece a migliaia assieparono gli spalti per vedere film anche ostici in lingua originale con i sottotitoli elettronici piazzati sotto lo schermo. Che Amelio usa per incorniciare simbolicamente, come fosse uno specchio sul quale la città si riflette e si rappresen-

ta, la sua video-inchiesta su Reggio che cambia.

«Credo che la scena più bella non l'ho filmata», sorride il regista di *Lamerica*, presentando quella che definisce «una cosetta», ma che cosetta non è. «Era l'alba, gli operai stavano per far salire l'enorme lenzuolo bianco sulla struttura di tubi Innocenti. Passa un vecchietto, si ferma a guardare lo spettacolo inusitato e fa: "Naturalmente è per quelli di là". Cioè per quelli di Messina».

Doveva sembrargli impossibile che quello schermo fosse stato costruito anche per lui». Il cuore buono del documentario, prodotto da Nicola Conticello, forse sta proprio qui: in questo salutare sorprendersi, nel senso di comunità attiva che la città meridionale, sfregiata dalla speculazione edilizia e dalla criminalità mafio-

sa, sembra aver reinventato.

«Le cose stanno cambiando perché stiamo cambiando noi», dice con parole semplici un ragazzo di diciassette anni, Giuseppe Ieracitano. Si fatica a ritrovare nei suoi occhi di adolescente lo sguardo intristito del ragazzino che nove anni fa interpretò per Amelio *Il ladro di bambini*. «Anche lui, sebbene fosse piccolo, ricorda cos'era allora la città: il senso di smarrimento che ci prendeva la sera, quando ci chiudevamo in una specie di auto-copri-fucos», spiega Amelio.

Un dato per tutti: nel 1990 si registrarono a Reggio 168 omicidi, nei primi mesi del 1999 solo 13. Tra le cosche era guerra, una guerra che insanguinava le strade della città, in un clima di terrore misto a rassegnazione, vittimismo, paura di reagire. Il giornalista Paolo Pollicchini, salvatosi per miracolo dall'esplosione della sua auto, alla domanda «Che cosa cancellerebbe da questa città?» risponde: «Cancellerei una frase: "Se volete voi", che è il simbolo di una coscienza illegale. La si pronuncia ogni volta che ci si av-



Una scena di «Uno schermo sull'acqua»
A sinistra, Gianni Amelio

l'architetto che ricorda le meraviglie del *Liberty* care a D'Annunzio, le due studentesse dell'Università per stranieri, il vecchio pescatore dal dialetto affollato di parole antiche, il macedone che rivale della bellezza del «mattone sudato», il carabinieri toscano che ha trovato a Reggio un ambiente aperto e fattivo.

vicina ad una persona importante per chiedere una cosa che non si può ottenere».

Per Amelio «sembra essere passato un secolo» da quel buio delle leggi e delle coscienze. Forse è troppo ottimista. Ma certo l'immagine di Reggio che emerge da *Uno schermo sull'acqua*, per quanto parziale, induce a uno sguardo positivo. E non solo perché la locale squadra di calcio è approdata in serie A. È semmai una questione di «spirito pubblico ritrovato»,

come ama dire il sindaco. Questa città del Sud (180mila abitanti, il 22% di disoccupazione, un reddito procapite di 15 milioni all'anno, 22mila domande di condono edilizio giacenti in Comune) non è più «nera», in politica e nell'anima. Basterebbe ascoltare le testimonianze degli intervistati: la fotografia ufficiale della Reggio, l'albanese arrivato nel lontano 1991 senza parlare una parola di italiano, il libraio che ha organizzato il caffè letterario in strada,

non che ha trovato a Reggio un ambiente aperto e fattivo. Nell'ultima scena, il telone bianco dello schermo viene ammainato, come fosse una grande vela. Non è solo l'autunno che preme con i suoi venti e le sue piogge. È l'idea di una città normale che, oltre a sognare, deve ricominciare a sentirsi unita per assicurare un futuro al piccolo Salvatore - «che diventerà grande a Reggio Calabria» - al quale è idealmente dedicato il film.

